

Sabato della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16****Luca 10, 17 - 24****1) Preghiera**

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

2) Lettura: Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16

Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano?

Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto.

Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».

Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.

Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.

3) Riflessione ¹³ su Giobbe 42, 1 - 3. 5 - 6. 12 - 16

● Giobbe apre gli occhi definitivamente e realizza la sua piccolezza di fronte al suo Dio. Ha la grazia di aver conosciuto Dio, gli ha parlato faccia a faccia; un lusso per pochi, pochissimi. Tanto ha sofferto, ma tanto gli è stato dato e tantissimo sta per essergli dato. Non chiede più nulla a Dio e questi lo premia; ma lo premia per la sua fede e non perché ha fatto bene. Dio riconosce la fede e la rettitudine di Giobbe; già la conosceva, ora però la prova ha "spremuta" ogni più piccola goccia di fede in Giobbe. Il povero viene ancora una volta innalzato da Dio; si ripete la logica non logica della croce. La benedizione di Dio è ciò che di più prezioso si possa chiedere ed ottenere; tutto ora è nell'abbondanza, una abbondanza ancora più grande e questa volta anche consapevole; sì, tutto è da Dio ed è per Dio, che lascia in eredità sé stesso e il suo amore, al fine ultimo di renderci felici e gioiosi per tanto tempo, in realtà per sempre. Giobbe non è stato paziente, si è arrabbiato, ha accusato Dio, ma mai ha smarrito del tutto la sua fede, che l'ha salvato; ciò che sembrava impossibile si è realizzato, nulla davvero è impossibile a Dio. Va capito e sottolineato questo: nulla è impossibile a Dio o, meglio ancora, nulla è impossibile a noi se siamo in Dio. Quanto può essere bello anche per noi vivere nella consapevolezza di stare accanto a Lui, dentro il suo progetto di vita. Tutto ha un nuovo sapore e tanto in più potrà esserci donato da Dio, che alle volte ha le mani legate; sì, non può obbligarci ad amarlo, e così il suo amore non può arrivare a noi con tutta la sua forza. Ammettiamolo una volta ancora e per sempre: non possiamo sapere il perché di tutto ciò che ci accade e di ciò che accade accanto a noi e nel mondo; rassegniamoci, ma non nella tristezza, quanto piuttosto nell'atteggiamento umile di chi è consapevole di essere parte della grande opera divina. L'Autore non sempre ci comunica il senso della sua opera, ma questo non significa che non ci sia. La fede e l'umiltà di Giobbe hanno fatto la differenza, ed una grande lezione anche per noi, che spesso non capiamo e soffriamo in questa vita. Dio ci offre una speranza che nella fede non potrà essere disattesa. A noi la forza, la costanza e l'umiltà di una preghiera che possa essere sempre più vero dialogo col Signore, che è accanto a noi, ci ascolta e ci darà quanto è così bello che nemmeno abbiamo la capacità di immaginare e chiedere: «Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni...».

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Dongiovanni in www.preg.audio.org

● La prova è necessaria perché permette di toccar con mano l'assoluta necessità di riconoscersi creatura. Il fine stesso dell'uomo è la conoscenza di Dio e l'osservanza della Sua parola. Dio creò l'uomo perché riconoscesse il Suo Creatore, la Sua sovranità su tutto e lo ringrazia per averlo creato.

Ci dobbiamo disporre ad accogliere interamente la Sua visione. Spesso interpretiamo, per la nostra superbia, secondo un'ottica parziale, frammentaria e confusa, incapaci di organizzare e inquadrare le cose in un insieme armonico. Non vi scandalizzate se vi dico che, oggi, la nostra conoscenza di Dio è molto superficiale.

Non rimproverare Dio, ma rimprovera te stesso. Più si cresce nella grazia, più si riconosce di essere indegni, e quindi non si fa altro che guardare sé stessi con disgusto per la propria malvagità e pentirsi, perché, sempre, si trascura Dio.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 10, 17 - 24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 17 - 24

● Nella prima parte del Vangelo di oggi, Gesù mette in guardia i suoi discepoli contro la tentazione di vanità e di orgoglio proveniente dal loro successo nella missione che Gesù ha loro affidato. Molti di quelli che hanno continuato - e continuano tuttora - la missione di Gesù in tutti questi secoli, hanno incontrato e incontrano nell'esercitare l'autorità divina presso i fedeli le stesse difficoltà e le stesse tentazioni. Ecco perché Dio manda dei santi: per ricordare alla sua Chiesa i veri valori evangelici. Nel Medio Evo, per esempio, quando la Chiesa fu fortemente tentata dal potere temporale e dalla ricchezza, Dio mandò san Francesco d'Assisi, che ebbe, come pochi altri, il privilegio della rivelazione dei segreti del regno di Dio e il cui nome è scritto in cielo. I discepoli di san Francesco, che fra il popolo croato sono diffusi in modo particolare, hanno continuato, fra i Croati, questa missione di umiltà e di testimonianza dei veri valori evangelici, conservando la fede cattolica, in mezzo a sanguinose persecuzioni, sotto le invasioni straniere. Fra tanti santi testimoni francescani croati, vorrei almeno menzionarne due, che si sono guadagnati la gloria degli altari: san Nicola Tavelic, martirizzato a Gerusalemme dai Turchi nel 1391 e san Leopoldo Mandic, cappuccino (1866-1942), la cui vita religiosa, però, si è svolta lontano dalla Croazia: in Italia, dove è stato per anni un umile confessore esercitando il ministero di riconciliazione, fra i fedeli di Padova, dove si trova la sua tomba.

● «I settantadue discepoli tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse loro: vedevo satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e scorpioni, e soprattutto la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nel cielo» (Lc 10, 17-20) - Come vivere questa Parola?

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.comboni2000.org

Sembra di vederli quei 72 discepoli che, tornati dalla loro esperienza di missionarietà pienamente rassicurati, ne riferiscono l'esito al Signore.

Gesù non spegne quell'entusiasmo forse un po' intriso di... "boria". Dà però un tocco di orientativa sapienza a quel loro protagonismo agitato.

No, non è il caso di rallegrarsi perché hanno potuto vincere l'opposizione del demonio al loro buon operato. Gesù piuttosto invita questa buona e brava gente a non fermarsi lì, ma ad andare oltre. Su quale strada? Ecco, su quella avente per meta la vita eterna che è la vera vita in pienezza, senza timore che un giorno possa finire.

Ecco, Signore, se rifletto alla forza spirituale che mi viene dall'essere stato battezzato e dal poter frequentare i sacramenti del perdono e dell'eucaristia, davvero non ho timore.

Il mio nome è scritto in cielo! Lo spero proprio: cioè vivo la virtù teologale della speranza perché credo fermamente che tu, Signore, mi vuoi bene e sei infinitamente forte nell'aiutarmi a sventare ogni tentazione di satana.

Sì, Gesù, questo non solo mi rende sereno, ma mi abilita anche a rasserenare i miei amici o parenti, quando sono dentro la prova.

Ecco la voce un anonimo del nostro secolo: "I nostri nomi sono scritti nel cielo, cioè nel cuore infinitamente amante del Signore. Viviamo questa speranza e collaboriamo con Dio nel sì alla sua grazia perché possa realizzarsi pienamente"

Ed ecco la voce di una santa Madre Teresa di Calcutta: "Gli esseri umani possono scegliere; è l'unica cosa che Dio mai ci toglie è la volontà, la forza di volere. Io voglio andare in paradiso e, con la grazia di Dio, riuscirò ad andarvi"

- Qui vediamo il frutto della missione, che ha una caratteristica precisa: quella della gioia; i discepoli vanno lì con gioia, Gesù si mette a danzare di gioia, il Padre si compiace di gioia, e poi dice a tutti gli altri: beati quelli che vedono ciò che voi state vedendo e siamo noi che stiamo guardando.

Quindi il segno fondamentale è la gioia dei discepoli, la danza del Figlio, la gioia del Padre e la beatitudine dei lettori, ma perché? Per il frutto della missione e vediamo che i frutti della missione sono diversi.

Il primo frutto è che i demoni si sono sottomessi, di questo sono contentissimi: la vittoria sul male. E Gesù dice: guardate, sì, giusto essere contenti di questo, anch'io ho visto Satana cadere, ma sappiate che c'è qualcosa di più della vittoria sul male, ora potete anche calpestare serpenti e scorpioni, cioè non solo avete vinto il male, ma siete tornati allo stato paradisiaco: l'uomo restituito a sé stesso, la sua umanità piena, signore del creato, ma, dicevo, non gioite per questo: c'è qualcosa di più. Voi, andando verso i fratelli, siete diventati figli di Dio, il vostro nome è scritto nel Nome, in Dio.

E, a questo punto, Gesù si mette a danzare di gioia nello Spirito e a lodare il Padre: è lo squarcio più bello di tutti i sinottici sulla Trinità, sulla rivelazione dell'amore tra Padre e Figlio comunicato a noi perché, finalmente, Dio è contento; dice: finalmente trovo tutti i miei figli, al ritorno della missione, perché tutti hanno conosciuto il mio amore, tutti allora si amano e veramente la creazione qui raggiunge la perfezione: è il fine per cui Dio ha creato il mondo ed è contento, danza di gioia. E capire che noi siamo la gioia di Dio è la più bella scoperta per noi e per Dio: per noi che siamo figli e per Dio che è Padre.

E poi questa gioia si trasmette agli occhi che guardano quello che voi vedete e ascoltano quello che voi ascoltate, cioè a noi, che attraverso l'ascolto vediamo questa scena a partecipiamo alla stessa gioia. Sto pensando che se c'è proporzione tra il nostro sentire e il sentire di Dio, voglio dire che se c'è gioia nei discepoli, e i discepoli sono limitati, e si dice che c'è gioia in Dio, figuriamoci che grande gioia c'è in Dio, proporzionata a lui, voglio dire, ecco: è una gioia infinita. E questo deriva proprio dal fatto che, così, si è messo con noi, in società con noi e, allora, quello che ci succede, lo sente in sé stesso il Signore in proporzione proprio della sua grandezza, della sua profondità, della sua intensità.

Ed è un testo entusiastico questo; entusiasmo vuol dire respirare Dio, cioè ci fa respirare proprio Dio; il respiro di Dio è lo Spirito, l'amore tra Padre e Figlio, e questo testo proprio è la rivelazione che noi abbiamo ormai lo stesso amore, la stessa gioia di Dio: noi siamo la gioia di Dio. E vedere questo è già vedere tutto.

La gioia è proprio la firma di Dio sulla realtà: è proprio di Dio dare gioia, è proprio solo di Dio dare gioia senza nessun motivo. Dove manca la gioia non c'è Dio: ci può essere tutto, ma non c'è Dio. Perché la gioia è la firma di Dio? Perché la gioia c'è dove si è amati e si ama contemporaneamente, quindi la gioia è Dio Trinità: amore, amante e riamato tra Padre e Figlio; e proprio dove c'è amore che ama ed è amato che c'è gioia, se no è infelicità o perché manca l'amore, se nessuno ama e nessuno è amato, o perché uno ama e non è amato o uno perché è amato e non ama l'altro e l'altro non è amato e, quindi, solo dove c'è proprio reciprocità d'amore c'è Dio e c'è la gioia perfetta.

E l'uomo è fatto per la gioia tant'è vero che, se manca la gioia, diventa infelice, tanto vale spararsi, cioè è una vita disperata. E l'uomo è infelice solo perché cerca la gioia, se non cercasse la gioia non sarebbe neanche infelice, e cerca la gioia perché è proprio la gioia la sua caratteristica di immagine di Dio; è fatto per l'amore, per l'infinito, è fatto per amare come è amato.

6) Per un confronto personale

- Per la comunità dei credenti, perché sperimenti con gioia effusiva la sua vocazione battesimale e l'intimità con Cristo. Preghiamo?
- Per la comunità degli uomini, perché vi abitino pace e giustizia, rispetto e amore per ogni persona. Preghiamo?
- Per tutti i piccoli e i poveri del mondo, perché nella Vergine Maria vedano la protettrice e colei che insegna la via da seguire. Preghiamo?
- Per chi è prigioniero di mali fisici o spirituali, perché apra un varco nella sofferenza e vi faccia penetrare la salvezza del Risorto. Preghiamo?
- Per noi che qui pregustiamo il banchetto celeste, perché questa eucaristia sia pegno di comunione fraterna e conferma della vittoria sul male. Preghiamo?
- Per tutti coloro che hanno responsabilità nella società civile, perché esercitino il loro compito in spirito di servizio e non per la ricerca di prestigio, accogliendo e favorendo soprattutto i più poveri e disagiati, preghiamo?
- Per i missionari e le persone che lavorano per i popoli più poveri, perché abbiano il coraggio della denuncia delle ingiustizie e la tenerezza dell'amore nell'incontro con tutti, preghiamo?
- Per coloro che sono divenuti tempio dello Spirito con il dono del Battesimo e della Confermazione, perché il dono di Dio li faccia crescere nella vita della Chiesa, preghiamo?
- Per noi che oggi abbiamo accolto la tua Parola, perché ci rendiamo disponibili all'annuncio del Vangelo, testimoniando con la vita la fede che abbiamo ricevuto, preghiamo?
- Per chi, fra noi sta cercando Dio, preghiamo?
- Perché i cristiani, con coraggio, denunciino ogni forma di male, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 118

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo, Signore.

*Insegnami il gusto del bene e la conoscenza,
perché ho fiducia nei tuoi comandi.
Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.*

*Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.
Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi,
perché ogni cosa è al tuo servizio.*

*Io sono tuo servo: fammi comprendere
e conoscerò i tuoi insegnamenti.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*